Universitatea „Alexandru Ioan Cuza” din Iaşi
Facultatea de Istorie • Centrul de Studii Clasice şi Creştine

Nr. 20-1/2025

CLASSICA & CHRISTIANA

EDITURA UNIVERSITĂŢII „ALEXANDRU IOAN CUZA” DIN IAŞI

SUMAR / INDICE / CONTENTS

SIGLE ŞI ABREVIERI – SIGLE E ABBREVIAZIONI / 9

***

Actele colocviului național *Receptarea Romei și a Imperiului Roman în cultura română modernă*

(Iași, 16-18 noiembrie 2023)

Programul colocviului / 11

Adrian-Bogdan CEOBANU, Un traducător uitat al lui Horațiu: Dumitru C. Ollănescu [A forgotten translator of Horatius: Dumitru C. Ollănescu] / 17

Gabriela E. DIMA, Un episod din istoria Romei la începuturile teatrului românesc: *Virginia* de Vittorio Alfieri [An episode of Roman History at the Beginnings of the Romanian Theatre: *Virginia* by Vittorio Aliferi] / 33

Mircea-Cristian GHENGHEA, *Virtus Romana Rediviva*. The Latinity of the nation in the Romanian press in Transylvania in the second half of the 19th century / 47

Alexandru ISTRATE, Redescoperirea Daciei „vechi" în literatura română modernă. Între nostalgie și clamarea unui alt început de destin istoric [Rediscovering the "old" Dacia in modern Romanian literature. Between nostalgia and claiming another beginning of the historical destiny] / 59

Sorin NEMETI, „Școala Ardeleană" și istoria provinciei Dacia [„Transylvanian School" and the History of the Province of Dacia] / 95

Florentina NICOLAE, Imaginea dacilor în operele istorice ale lui Dimitrie Cantemir [The Image of the Dacians in Dimitrie Cantemir's Historical Works] / 107

Daniel NIȚĂ-DANIELESCU, Dacia şi Roma în preocupările unor clerici ortodocşi din prima jumătate a secolului al XIX-lea [Dacia and Rome in the preoccupations of some Romanian Orthodox clergymen from the first half of the 19th century] / 119

Claudia TĂRNĂUCEANU, Ana-Maria GÎNSAC, *Cartea Psalmilor* din *Vulgata* de la Blaj (1760-1761): între modelul latin şi tradiție [Blaj *Vulgate*'s *Book of Psalms* (1760-1761): between the Latin model and tradition] / 139

Nelu ZUGRAVU, Crochiuri de portrete imperiale în istoriografia de la sfârşitul secolului al XIX-lea şi începutul secolului al XX-lea [Sketches of imperial portraits in late 19th and early 20th century historiography] / 155

***

STUDII – STUDI / 175

Mela ALBANA, Cultura e potere nell'età di Valentiniano I [Culture and power in the age of Valentinian I] / 175

Moisés ANTIQUEIRA, A short textual note on Aurelius Victor's *Historiae abbreuiatae* 1.1 / 201

Gabriel ESTRADA SAN JUAN, The Prophet of the Stork: A Possible Montanist Agent in Marcus Aurelius' Rome / 207

Daniela SCARDIA, La nozione di libertà secondo Clemente d'Alessandria: tra tradizione classica e cultura cristiana [Freedom according to Clement of Alexandria: between classical tradition and Christian culture] / 229

Antonella TESDESCHI, L'inganno del volto e la verità dell'odore (A proposito di Cic. *Pis*. 1; 13) [Deceptive face and truthful smell (Cic. *Pis*. 1; 13)] / 261

***

RECENZII ŞI NOTE BIBLIOGRAFICE – RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE / 285

Carme a Flavio Felice sulla resurrezione e sul giudizio, Introduzione, testo latino, traduzione e note di commento a c. di Miryam DE GAETANO, Città Nuova, Roma, 2023 (*Ornella FUOCO*) / 285; *Antologia Palatină*, *Cartea a V-a. Poemele iubirii*, ediţie critică şi coordonare volum Simona Nicolae, traducere şi note Simona NICOLAE, Cristian ŞIMON, Margareta SFIRSCHI-LĂUDAT, Sorana-Cristina MAN, epilog Liviu FRANGA, Editura Universităţii din Bucureşti, 2022 (*Constantin-Ionuţ MIHAI*) / 288; BEATRICE GIROTTI, *Una società malata? Frammenti della storiografia latina tardoantica*, Pàtron Editore, Bologna, 2022 (*Nelu ZUGRAVU*) 291/; MARIA CAROLINA CAMPONE, *Costantino. Il fondatore*, Graphe.it Edizioni, Perugia, 2022 (*Nelu ZUGRAVU*) / 293; MARILENA CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti. I discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol (CT), 2023 (*Nelu ZUGRAVU*) / 295; Claudiu-Costel LUCA, *Cronologia istoriei Romei în istoriografia latină păgână din a doua jumătate a secolului al IV-lea*, Editura StudIS, Iaşi (*Nelu ZUGRAVU*) / 298

***

CRONICA – CRONACA / 303

PUBLICAŢII – PUBBLICAZIONI / 309

Classica et Christiana, 20/1, 2025, ISSN: 1842-3043; e-ISSN: 2393-2961, 285-301
DOI: 10.47743/C&C-2025-20.1.285

RECENZII ŞI NOTE BIBLIOGRAFICE / RECENSIONI E SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Carme a Flavio Felice sulla resurrezione e sul giudizio, Introduzione, testo latino, traduzione e note di commento a c. di Miryam DE GAETANO, Città Nuova, Roma, 2023, 172 p. (*Nuovi Testi Patristici*), ISBN: 978-88-311-2705-9

Apprezzabile volume curato da Myriam De Gaetano, che presenta, con ampia introduzione, il testo latino accompagnato da traduzione del suggestivo carme di un anonimo autore della Tarda Antichità.

La ricca *Introduzione* (pp. 5-80) del volume è divisa in tre capitoli. Nel primo l'Autrice espone il contenuto e la struttura del *Carmen de resurrectione*. Il testo, tramandato sotto il nome di Tertulliano o di Cipriano, ma il cui vero autore rimane non identificato, tratta in 406 esametri del destino finale dell'uomo, richiamando anche la creazione e indicando come agire per condurre la vita a buon fine. L'A. coglie i tratti caratterizzanti del carme notando come in esso, in particolare "nelle descrizioni del Paradiso e dell'Inferno escatologici, l'arte retorica e la stessa dottrina si piegano a un potente scorcio immaginifico, dai colori vibranti, in grado di suscitare lo stesso sgomento e lo stesso incanto estatico dei mosaici policromi delle basiliche coeve." (pp. 5-6). L'A. distingue nel componimento cinque sezioni: il proemio (vv. 1-42); l'inno al Dio creatore e la narrazione della creazione e del peccato dei protoplasti (vv. 43-100); la dimostrazione della resurrezione dei corpi (vv. 101-136); la descrizione del giudizio universale (vv. 137-371); l'esortazione alla conversione alla vera fede (vv. 372-406).

Il secondo capitolo dell'*Introduzione* è dedicato al contesto storico-letterario in cui si inserisce il carme. L'A. ritiene che debba essere collocato nell'ambiente culturale della Gallia sulla base delle sue affinità con l'escatologia penitenziale di autori di questa regione. Spiega, in effetti, che la dottrina penitenziale africana di Tertulliano e di Cipriano, che presentava la *paenitentia* come un lungo ma sicuro percorso di guarigione delle ferite che può ottenere il perdono divino, viene modificata nel V secolo dall'innesto in essa della dottrina della grazia di Agostino; tale dottrina vede l'anima del credente continuamente contaminata dai peccati, anche piccolissimi ma molto numerosi, e implica perciò la necessità di fare incessante penitenza, di pregare per la remissione dei peccati, di espiare tutte le colpe tramite la confessione, il digiuno, l'elemosina e soprattutto le lacrime. Secondo l'A. questo tipo di dottrina, presente nelle opere di autori come Draconzio e Verecondo, non è

propria del *Carmen de resurrectione*, nel quale non si parla dei piccoli peccati quotidiani, la *paenitentia* è richiesta solo per i peccati gravi della vita precedente e viene trascurato il valore espiatorio delle lacrime. Nella Gallia del V secolo (in particolare in Aquitania, dove operò un gruppo di poeti noto come "circolo aquitanico", e in Provenza, segnata dalle esperienze monastiche di Marsiglia e di Lerino), invece, il concetto di *paenitentia* viene a coincidere con quello di *conversio*, cioè con quello di un radicale cambiamento di vita rispetto a un passato pieno di peccati e talora compromesso con riti e credenze pagane. L'A. nota come, in particolare presso i rappresentanti del ceto senatorio, si era affermata una catechesi penitenziale caratterizzata da elementi distintivi quali la metafora del cambiamento di rotta e l'importanza data alle opere, il richiamo all'imminenza del Giudizio e alla corporeità dei premi e dei castighi, la visione penitenziale dell'Inferno e quella ascetica del Paradiso. L'A. analizza approfonditamente questi elementi individuandoli nel *Carmen de resurrectione* e ne rintraccia la corrispondenza in testi di autori gallici. Ad es., in relazione alla *paenitentia* come cambiamento di strada, osserva come il motivo della facilità di accesso alla via del bene presente nei vv. 380-385 sia diffuso negli autori di ambiente gallico. O ancora, mostra come la descrizione dell'Inferno dell'anonimo poeta del *Carmen de resurrectione* corrisponda a quella presente negli scritti dedicati al Giorno del Giudizio di Fausto di Riez, monaco di Lerino, e soprattutto come sia comune alle rappresentazioni dei due autori l'insistenza sull'immagine del fuoco. Anche la rappresentazione del Paradiso, caratterizzato dalla mancanza di mutamento, contrassegnato com'è da *quies*, da placide brezze, da pace, da *securitas*, si inserisce nella contrapposizione *varietas/aequalitas* molto diffusa nell'ambiente culturale del monastero di Lerino (l'A. propone come testo di confronto Fausto di Riez, *Ep*. 9, p. 213, 8-13 Engelbrecht, *CSEL* 21).

Sempre nel secondo capitolo dell'*Introduzione* l'A. prende in considerazione la questione degli autori imitati dall'anonimo poeta: in primo luogo Virgilio, già letto in senso cristiano, ma anche altri poeti di scuola, in particolare Lucrezio e Lucano; il primo, insieme al Virgilio delle *Georgiche*, è visto presente non solo nella narrazione della creazione, ma anche nell'impianto gnoseologico del carme, teso a riconoscere in Dio la somma *causa rerum*, il secondo è riecheggiato nella rappresentazione della conflagrazione degli elementi. Non mancano nel componimento i richiami di poeti cristiani. L'A. si sofferma poi sui destinatari del carme, che individua fondamentalmente nei proprietari terrieri ancora legati a costumi e rituali pagani, spesso condannati dagli autori gallici. Nota che per la maggior parte degli aristocratici della Gallia ancora nel V-VI secolo era rimasta "radicata la convinzione che il *mundus* appartenesse a una sfera materiale dell'esistenza soggetta a forze proprie, distanti e indipendenti dalle azioni del Dio dei cieli, cui appartiene soltanto la sfera spirituale. Tali forze governano il ciclo delle stagioni, la fertilità della terra, l'abbondanza dei raccolti; esse non hanno il nome delle

antiche divinità, ma vengono associate spesso all'astrologia" (p. 62). Tutto il carme utilizza un lessico georgico basato sulla sovrapposizione fra *cultura agri* e *cultura cordis* elaborata da Paolino di Nola e da Prudenzio per i proprietari terrieri e diffusa in ambiente gallico. In questa prospettiva, secondo l'A., "l'abiura delle *Musae ruricolae* presente nel *Carmen de resurrectione* non sembra poter essere derubricata a semplice *topos* di scuola. Essa lascia intravedere la sopravvivenza reale nella Gallia del V secolo di un paganesimo che inquina i costumi non meno che la cultura dei proprietari terrieri" (p. 67). La conversione richiesta nel carme, pertanto, deve essere intesa come un invito al ritorno alla fede nell'unico vero Dio.

Nel terzo capitolo dell'*Introduzione* l'A. presenta brevemente la storia della tradizione del carme unitamente alla questione della sua paternità. Tramandato sotto il nome di Cipriano dai sette codici a noi pervenuti, era attribuito a Tertulliano in altri due codici non giunti fino a noi (uno dei quali fu alla base dell'*editio princeps* di G. Fabricius del 1564). Per motivi linguistici, stilistici e metrico-prosodici la critica moderna ne esclude l'attribuzione sia a Cipriano sia a Tertulliano, ma altre paternità sono state proposte e la questione rimane aperta. In particolare, nel corso del Novecento si era affermata la tesi secondo cui il *Carmen de resurrectione* era opera di un autore cartaginese dell'inizio del VI secolo. Tale tesi si fondava sull'identificazione del dedicatario Flavio Felice con un poeta contemporaneo del re dei Vandali Trasamondo e sulla profonda conoscenza della poesia di Draconzio riscontrabile nel carme. L'A. nota che il nome del dedicatario non è né presente in tutta la tradizione (manca nei perduti codici della tradizione pseudotertullianea) né trasmesso nella stessa forma; quanto alla familiarità con Draconzio, essa non è probante perché il poeta mostra di conoscere molti altri autori cristiani. L'A., che rimanda a suoi precedenti contributi sull'argomento, propende, come del resto aveva spiegato nel secondo capitolo, per l'attribuzione del carme a un poeta della Gallia del V secolo, sulla base delle convergenze teologiche che il testo mostra con autori aquitani e provenzali. Sempre nel terzo capitolo dell'*Introduzione*, l'A., che dichiara di seguire per il testo l'edizione di J. H. Waszink del 1937, avanza alcune proposte di emendamento rispetto a questa edizione.

All'*Introduzione* fanno seguito un'ampia *Bibliografia* (pp. 81-94) e il testo latino del carme accompagnato da traduzione italiana e corredato da utili note (pp. 95-145). Si tratta talora di note riguardanti problemi testuali nelle quali non manca il confronto con le edizioni precedenti, in particolare con quella di Waszink (1937) e con quella di Escolà (2007) (cfr., ad es., la n. 9 o la n. 26). Altre volte le note sono di carattere esegetico e spiegano il testo anche tramite il confronto con altri autori. Ad es., nella n. 29, relativa al secondo emistichio di v. 179 (*martyribus septus, numero candente virorum*), l'A., richiamando anche Orienzio, *Comm.* II 323-329, dove esplicitamente i vergini sono caratterizzati dalla veste bianca e splendente, spiega che con

l'espressione *numero candente virorum* il poeta indica, tra la moltitudine dei santi che circondano il trono di Dio, i soli vergini e non la più eterogenea moltitudine dei martiri. Nella n. 50 risulta convincente l'interpretazione di *iusti* di v. 293 non come sinonimo di *prophetae* (come intendeva Waszink 1937), ma come termine indicante sia i profeti del vecchio testamento sia i martiri cristiani. Alcune note servono anche a chiarire la traduzione (si veda, ad es., la n. 52, dove viene motivata l'attribuzione del significato di *vacua* all'aggettivo *vaga*, riferito a *tellus*, o la n. 57, dove, fra l'altro, viene spiegata la traduzione di *protinus* con "primigenio").

Completano il volume gli *Indici* (*Indice della Scrittura*, pp. 149-155; *Indice dei poeti*, pp. 157-168; *Indice dei nomi antichi*, pp. 169-170; *Indice generale*, pp. 171-172).

Ornella FUOCO, Università della Calabria
ornella.fuoco@unical.it

Antologia Palatină, *Cartea a V-a. Poemele iubirii*, ediție critică și coordonare volum Simona NICOLAE, traducere și note Simona NICOLAE, Cristian ȘIMON, Margareta SFIRSCHI-LĂUDAT, Sorana-Cristina MAN, epilog Liviu FRANGA, Editura Universității din București, 2022, 356 p. (*Scriptores Byzantini* XIII), ISBN: 978-606-16-1377-9

Colecția de poeme intitulată *Antologia Palatină* are la bază textul păstrat în *Codex Palatinus Graecus 23*, descoperit în anul 1606 în rafturile Bibliotecii Palatine a Universității din Heidelberg de umanistul și filologul francez Claude Saumaise (1588-1653). La textul respectiv au fost adăugate aproape patru sute de epigrame din antologia intitulată *Planudea*, datorată călugărului Maximos Planudes (cca 1260-1305) și păstrată în *Codex Marcianus Graecus 481*. În forma ei actuală, *Antologia Palatină* conține aproape patru mii cinci sute de epigrame grecești, dispuse în 15 cărți, însumând un număr de versuri apropiat de cel al poemelor homerice luate împreună. Alături de cele 15 cărți de poeme figurează și o carte (a IV-a, în ordinea numerotării interne) în care sunt păstrate *Prefețele* unor antologii mai vechi, alcătuite de autori precum Meleagros din Gadara (sec. I *a. Chr.*), Philippos din Thessalonic (sec. I *p. Chr.*) și Agathias Scolasticul (sec. VI), care au contribuit substanțial la formarea și transmiterea de-a lungul secolelor a acestui *corpus* al literaturii epigramatice grecești.

Cartea a V-a din cuprinsul *Antologiei Palatine*, tradusă acum pentru prima oară integral în limba română, conține *Poemele iubirii*, reunind versuri aparținând unor autori din spații culturale și epoci mult diferite, de la Antichitatea pre-clasică, la Evul Mediu bizantin. Regăsim aici, în această „lume a poeților", epigrame scrise sau atribuite unor autori precum Simonides din Ceos (sec. VI-V *a. Chr*), Platon (autorul dialogurilor), Calimach,

Asclepiades din Samos şi Dioscorides (sec. III *a. Chr.*), Meleagros din Gadara (sec. I *a. Chr.*), Alcaios şi Antipatros din Thessalonic (sec. I *p. Chr.*) ş.a. Versurile lor, cele mai multe dintre ele cu o încărcătură emoţională deosebită, cuceresc deopotrivă prin concizie şi farmec stilistic.

Volumul este rodul efortului comun întreprins de un grup de *alumni* ai secţiei de Filologie clasică de la Universitatea din Bucureşti, traducerile fiind semnate de Simona Nicolae – care asigură şi editarea critică şi coordonarea volumului –, Cristian Şimon, Margareta Sfirschi-Lăudat şi Sorana-Cristina Man. După un scurt *Cuvânt-înainte*, în care este anunţat, între altele, proiectul de traducere integrală în limba română a *Antologiei Palatine*, volumul conţine un *Prolog* (în fapt, un foarte consistent şi bine-venit studiu introductiv, semnat de Simona Nicolae şi Margareta Sfirschi-Lăudat) în care sunt discutate, pe rând, chestiuni ce ţin de tradiţia manuscrisă a *Antologiei Palatine* (p. 13-14), istoricul alcătuirii acestei colecţii şi criteriile după care au fost ordonate, iniţial, poemele reunite aici (p. 15-17). Informaţii preţioase aflăm şi despre copiştii cărţii a V-a (p. 17-20), despre cuprinsul şi tematica acestei cărţi (p. 21-24), despre limba şi stilul care caracterizează poemele iubirii (p. 24-28), precum şi despre dialectele în care scriu autorii respectivi (p. 29-32). O amplă expunere pe marginea unor chestiuni privitoare la versificaţie şi prozodie (p. 32-40) încheie această secţiune introductivă a volumului.

O etapă importantă din istoria alcătuirii acestei colecţii de poeme este reconstituită – în cuprinsul aceluiaşi *Prolog* – graţie unei scholii păstrate pe marginea exterioară a unei pagini din manuscris. Din adnotaţia respectivă rezultă că ordinea în care erau dispuse iniţial poemele era una alfabetică, în care se ţinea seama de iniţiala cuvintelor aflate la începutul primului vers, aşa cum se întâmpla, de pildă, în antologia intitulată *Cununa* (gr. Στέφανος), datând din secolul I *a. Chr.* şi alcătuită de Meleagros din Gadara, considerat uneori drept cel dintâi antologator. Potrivit aceleiaşi scholii, Constantinos Cephalas, un învăţat bizantin din secolul al X-lea, ar fi aranjat poemele într-o ordine nouă, de data aceasta după un criteriu tematic, dispunându-le – spune autorul scholiei – astfel: „cele în chip limpede de dragoste (ἐρωτικὰ ἰδίως), apoi epigramele votive, epitafurile şi epigramele descriptive.” (p. 15). Din adnotaţia respectivă reiese, aşadar, faptul că, în *Antologia* lui Constantinos Cephalas, cartea poemelor iubirii figura la începutul respectivei culegeri (p. 15-16). În timp, însă, alte patru cărţi au fost adăugate înaintea acesteia, aşa încât, în forma actuală, prima carte a *Antologiei* cuprinde poeme creştine, a doua oferă descrierea în versuri a statuilor dintr-un gimnaziu constantinopolitan, a treia carte conţine 19 epigrame închinate iubirii filiale, iar a patra transmite prefeţele antologiilor alcătuite anterior de Meleagros din Gadara, Philippos din Thessalonic şi Agathias Scolasticul, pe care i-am amintit mai sus. Din informaţiile oferite de autorii volumului aflăm că toate aceste patru cărţi sunt în curs de traducere şi editare critică, urmând a fi publicate, ca şi volumul de faţă, în prestigioasa colecţie *Scriptores Byzantini*.

Traducerea celor 310 poeme de dragoste care alcătuiesc cartea a V-a a *Antologiei Palatine* acoperă paginile 49-256 din volum, fiind însoţită de textul martor – originalul grecesc – precum şi de un aparat critic bazat pe colaţionarea mai multor manuscrise şi ediţii existente. Îmbinând talentul de traducător şi competenţa filologică (la care se va fi adăugat, poate, şi harul poetic), autorii volumului şi-au propus şi au reuşit să păstreze în traducere metrul original, fără ca acest fapt să afecteze în vreun fel claritatea limbajului, sonoritatea şi savoarea lui. Poemele iubirii oglindesc, astfel, cu fidelitate, diferite sentimente şi aspiraţii ale sufletului omenesc, precum şi aspecte particulare din societatea şi epoca în care respectivii autori au trăit şi au scris. Demn de semnalat este şi faptul că fiecare poem este însoţit de o serie de note de subsol, de ordin filologic, istoric, stilistic etc., extrem de utile cititorului, în măsura în care îi pun la dispoziţie o cheie de lectură pentru fiecare poem în parte, apropiindu-l astfel şi mai mult de universul poeziei epigramatice greceşti.

Întreaga pleiadă de traduceri este urmată de un *Epilog* semnat de Liviu Franga, în care sunt evidenţiate trăsăturile care conferă unicitate şi farmec acestei „mirabile" culegeri de poeme. În cuprinsul celor peste treizeci de pagini (p. 259-290), autorul aduce în discuţie, cu multă erudiţie, aspecte ce privesc identitatea şi profilul intelectual al poeţilor care se regăsesc în cuprinsul acestui volum, onomastica personajelor menţionate în poeme, chipurile iubirii, valoarea sentenţială a versurilor din literatura epigramatică, precum şi importante chestiuni privitoare la arta traducerii.

Poemele prezintă o bogăţie dialectală cu totul aparte, care reînvie, chiar dacă într-o manieră artificială, dialectele literare tradiţionale (p. 24). Stilul rămâne însă unul viu, colorat, ancorat în cotidian, autorii manifestând o preferinţă pentru uzul persoanei I, vehicul predilect pentru exprimarea propriilor sentimente, aspiraţii sau neîmpliniri. Foarte util se dovedeşte a fi *Glosarul dialectal*, semnat de Margareta Sfirschi-Lăudat, în care sunt discutate în amănunt o serie de particularităţi de limbă specifice autorilor incluşi în volum. La fel de util este şi *Glosarul de autori*, realizat de Cristian Şimon, în care regăsim informaţii privitoare la viaţa, personalitatea şi opera poeţilor respectivi. Acelaşi Cristian Şimon semnează şi *Catalogul hetairelor* (p. 310-321), incluzând personajele feminine cărora le sunt dedicate, de regulă, epigramele de dragoste sau al căror nume este menţionat, fie şi în treacăt, în cuprinsul câte unui poem. Nu mai puţin util se dovedeşte a fi *Glosarul de mituri* (p. 322-327), semnat de acelaşi autor, menit să orienteze cititorul în universul mitologic al Antichităţii greco-latine, din care provin multe dintre personajele care populează această antologie de versuri. Un *Index de nume proprii* (în limba română şi în limba greacă) şi o *Bibliografie* structurată pe secţiuni încheie volumul.

Publicarea *Antologiei Palatine*, din care avem, cu volumul de faţă, o primă carte (a V-a), constituie un eveniment cultural cu totul aparte, care,

prin amploarea și însemnătatea sa, își poate afla cu greu un termen de comparație în peisajul publicațiilor sau al proiectelor editoriale asumate în spațiul cultural românesc în ultimii ani. Respectând întru totul cerințele unei ediții științifice în adevăratul sens al cuvântului, volumul de față va constitui, cu siguranță, un prețios instrument de lucru pentru cercetătorii interesați de patrimoniul cultural al Antichității grecești și, în special, de poezia alexandrină, de evoluția și transmiterea acesteia de-al lungul veacurilor, până în Evul Mediu bizantin.

Constantin-Ionuț MIHAI
Institutul de Cercetări Interdisciplinare, Departamentul de Științe Socio-Umane, Universitatea „Alexandru Ioan Cuza" din Iași
e-mail: ionut_constantin_mihai@yahoo.com

BEATRICE GIROTTI, *Una società malata? Frammenti della storiografia latina tardoantica*, Pàtron Editore, Bologna, 2022, 264 p. (*Collana Studi di Storia della Rivista Storice dell'Antichità* 23), ISBN: 978-88-555-3585-4

Beatrice Girotti este cunoscută specialiștilor în istoria romană târzie și în istoriografia latină pentru contribuțiile sale – mai multe cărți de autor (*Ricerche sui* Romana *di Jordanes*, Bologna, 2009; *Vita alla corte imperiale romane*, Bologna, 2010; Paola omnium Romae matronarum exemplum, Bologna, 2014; *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino (Parte I)*, Milano, 2017) și numeroase studii – în care, cu inteligență, subtilitate analitică și metodă comparativă, a cercetat diverse lexeme din sfera politică, ideologică, morală, religioasă tardoantică (*clementia*, *misericordia*, *sapientia*, *lenitas*, *amentia*, *gravitas*, *insolentia*, *verecundia*, *otium*, *lustrum*, *opulentia*, *voluptas* ș.a.) vehiculate, deopotrivă, de scrieri păgâne și creștine, evidențiind atât sensurile clasice, cât și cele recente, inovative, căpătate de acestea în noile circumstanțe istorice și pe baza cărora a propus interpretări și perspective originale, inedite, asupra societății și personalităților epocii imperiale târzii. E un demers de o rară profunzime, ce denotă o cunoaștere perfectă a contextului istoric și a surselor. Același lucru se constată și în lucrarea asupra căreia ne oprim aici, care inventariază cu atenție ceea ce Girotti numește „un vocabolario 'eccentrico'" (*Introduzione*, p. 12), respectiv acel vocabular mai puțin frecventat de cercetarea științifică – „in qualche modo desueto e distante", spune autoarea (*ibidem*) –, comparativ cu lexicul etico-politic și instituțional, căruia, cel puțin de la Joseph Hellegouarc'h, i s-a rezervat un loc special în exegeză. Este vorba despre noțiuni din sfera lui *fiducia*, *confidentia* și *temeritas* și a celor strâns legate cu acestea (*fides*, *audacia*, *vigor*, *supercilium*, *superbia*, *ostentatio* etc.) (Partea I. *I "fiduciosi", i "confidenti" e i "temerari"*, p. 31-136) și din cea a lui *asperitas*, *praesumptio* și *mollitia* și a asociatelor lor (*rigiditas*, *insolentia*, *vere-*

cundia, *severitas*, *appetitus/appetere* etc.) (Parte II. *"Asperi", "presuntuosi", "rigidi" e "molli"*, p. 139-224). Sursele păgâne (Ammianus Marcellinus, mai ales, *Panegyrici Latini*, Aurelius Victor, *Epitome de Caesaribus*, *Historia Augusta*, Symmachus ș.a.) și creștine (Augustin, Paulinus de Nola, Hieronymus, Orosius, Sidonius Apollinaris, Salvian din Massilia, Cassiodorus ș.a.), inclusiv codurile de legi (*Codex Theodosianus*, *Corpus Iuris Civilis*), demonstrează că un asemenea comportament, în sens pozitiv sau negativ, fie de „fiducioso" (cf. adj. *fidens*, adv. *fidenter*), „confidento" (cf. adj. *confidens*, adv. *confidenter*) sau „temerario" – toate în înțelesul de „excesiv de încrezător în sine", „arogant", „insolent" etc. –, fie de „aspru", „rigid", „dur", „rece", „indecent", „îndârjit" (cf. adj. *asper*, *acer*, *rigidus*, *vehemens*, *severus* etc.), „prea încrezător în sine" (cf. adj. *praesumptiosus*), „îndrăzneț peste măsură" (cf. subst. *praesumptor*), „avid de reușită/ glorie" (cf. adj. *appetens*) sau „excesiv de îngăduitor" (cf. *flexus in molliora* în Amm., 28, 4, 3), „moderat", „conciliant" (cf. adj. *mollis*, *levis*, *lenis*), se fac responsabili reprezentanți ai unor categorii largi ale corpului social roman târziu – împărați, uzurpatrori, magistrați, funcționari, *milites*, oameni simpli, inamici interni și externi, credincioși creștini; numeroasele exemple analizate în fiecare dintre cele două părți ale lucrării probează întocmai această realitate. De aici se desprinde un aspect extrem de interesant, subliniat de Beatrice Girotti chiar din subtitlurile capitolelor, care aruncă o altă lumină asupra antichității târzii: acum are loc „un'esplosione di egoismi" (p. 224) și se manifestă un „eccessivo individualismo" (p. 13), caracterizat printr-un interes prevalent pentru binele personal, încălcând, chiar, legile statului și nesocotind drepturile celuilalt (p. 14, 224), printr-o dorință nestăpânită, aproape constrângătoare, fără alternativă (*necessitas*), de ascensiune socială, putere și glorie (*appetitus gloriae*), sfidând legalitatea și legitimitatea (p. 175-176, 191-199), printr-un comportament brutal, vanitos, ostentativ și îndrăzneț peste măsură (p. 14-15), ghidat de impulsuri iraționale, mai ales de ură (p. 224). Astfel, împreună cu autoarea, putem să ne apropiem de răspunsul așteptat la întrebarea din titlul lucrării, care reflectă întocmai realitatea istorică: societatea antichității târzii, ale cărei idei, evoluții și tendințe le-au surprins doar „fragmentar" operele analizate (p. 12), este una „malata" („bolnavă") în sensul în care, mai ales în plan moral, dar cu reverberații în cel social, religios și ideologic, își creează propria „ordine", „inversată", opusă lui *romanitas*, *urbanitas* și *civilitas* – așadar, aproape „barbară" și, deci, total diferită de cea a lumii clasice (p. 14-15).

O amplă bibliografie (p. 225-250), două pagini de „ringraziamenti" (p. 251-252) și un util indice analitic (p. 253-264) întregesc această lucrare de excepție.

Nelu ZUGRAVU
Centrul de Studii Clasice și Creștine, Facultatea de Istorie,
Universitatea „Alexandru Ioan Cuza" din Iași, nelu@uaic.ro

MARIA CAROLINA CAMPONE, *Costantino. Il fondatore*, Graphe.it Edizioni, Perugia, 2022, 194 p. (*I Condottieri* 13), ISBN: 978-88-9372-177-6

Lucrarea are următoarele secţiuni: *Premessa* (p. 7-11), *La crisi del III secolo* (p. 13-16), *Le fonti* (p. 17-22), *La vita* (p. 23-38), *L'editto di Milano e la questione costantiniana* (p. 39-43), *Sogni e visioni. Una lettura critica delle fonti* (p. 45-86), *L'arco di Costantino* (p. 87-99), *Apollo, il neoplatonismo e la toleranza religiosa* (p. 101-112), *Le crisi religiose, il Concilio di Nicea e il nuovo calendario* (p. 113-124), *Costantino* fundator (p. 125-140), *Costantino riformatore-conservatore* (p. 141-154), *Da* pontifex *a* episcopos*: una politica* per *il consenso. Considerazioni finali* (p. 155-168), *Appendici* (p. 169-193), respectiv *Cronologia* (p. 171-172), *Abbreviazioni e sigle* (p. 173-174), *Bibliografia con opere citate in abbreviazione* (p. 175-193); p. 12, 44, 100, 170, 194 conţin imagini.

Ideea fundamentală pe care o acreditează autoarea este aceea că primul împărat creştin a fost un *novus Augustus* – „il *fundator* per eccellenza" (p. 131), un „novello *fundator* della *res publica*", un *fundator pacis* şi al lui *aeternitas imperii* ca şi întemeitorul Principatului (p. 95-97, 155-167). În sprijinul acesteia aduce mai multe argumente, unele convingătoare, întrucât se bazează atât pe buna cunoaştere a textelor greco-latine şi a bibliografiei secundare parcurse într-un registru critic, cât şi pe o fină metodă analitică, care, mergând până la secvenţele textuale şi formele gramaticale cele mai mărunte („le particelle") (vezi p. 37 /nota 12/, 38, 47, 52, 63-72, 83 /notele 74 şi 79/, 91-92, 116-117, 121-122, 163), îi îngăduie să propună traduceri noi şi, deci, intepretări originale. Nu e de mirare, aşadar, că, adesea, apar exprimări care reflectă distanţarea de cei care au precedat-o („un elemento sinora trascurato", „un dato poco considerato", „un aspetto poco approfondito", „un aspetto... sinora trascurato" etc.) (p. 52, 53, 54, 63, 66, 71, 75, 84 /notele 84 şi 99/, 91, 101, 107, 130). Astfel, după Campone, încă din anii prezenţei în Gallia, Constantin s-ar fi identificat cu „un altro Apollo" decât cel în al cărui „presunto santuario di Apollo a Grand" (Apollo Grannus/Sol Invictus) ar fi avut „la presunta «visione» pagana" (*Apollo noster* al oratorului anonim care a pronunţat *panegyricus* din 310) şi care nu este altul decât „l'Apollo greco... di ascendenza ellenistica", onorat şi de Augustus (p. 46-58, 104-105, 157-160). De asemenea, vestitul arc de triumf de la Roma dedicat după eliminarea lui Maxentius, al cărui binecunoscut text de pe arhitravă, prin expresia *instinctu divinitatis*, ar face referire, după Lenski, la vechiul rit roman *evocatio* şi la Apollo, trimite, de asemenea, la Augustus, aşa cum o demonstrează, după Campone, formula *fundator quietis* şi reprezentarea lui Apollo cu Victoria (p. 87-99, 157-158). Aversiunea manifestată chiar din 312 faţă de sacrificiul sângeros, abolit prin legislaţia ulterioară, este, conform autoarei, o dovadă a influenţei adepţilor şcolii neoplatoniciene aflaţi în anturajul său (Sopatros, Hermogene), şcoală care, originar, s-a dezvoltat în relaţie cu cultul

lui Apollo (p. 101-112). Convocarea conciliului de la Arles din 314 și apoi a celui de la Nicaea din 325, al cărui „scop principal" nu a fost chestiunea doctrinară (natura Fiului), ci „la definitiva sistemazione del calendario religioso cristiano, la codificazione del suo simbolo e l'assicurazione della pace religiosa entro i confini dell'impero", integrând, astfel, Biserica în Stat, codificând în mod definitiv „il ruolo cosmico della figura imperiale" și sancționând ingerința suveranului în afacerile Bisericii (p. 115), ca și autodefinirea ca *epìscopos ton ektòs* (p. 113-124) amintesc, într-un fel, de politica augustană orientată spre realizarea consensului politic și social și pe controlul tuturor aspectelor religioase în virtutea titlului de *pontifex maximus*. Pe aceeași coordonată de sorginte augusteică se înscrie activitatea legislativă renovatoare, fundamentată, însă, pe revigorarea valorilor tradiționale specifice diverselor sectoare ale spațiului social, politic și privat (p. 141-154); astfel, „il regno di Costantino fu quello di un riformatore tradizionale, esattamente come lo era stato quello di Augusto", conchide autoarea (p. 144). Întemeierea Constantinopolului – *Nea Rome* se revendică, după Campone, de la același „prototipo augusteo" (p. 156) prin riturile de fundare și prin construirea noului „pol religios" al cetății (Haghia Sophia-Haghia Eirene) în asociere cu cel „politic" (hipodrom-palat imperial-augusteion): primele îl legau pe Constantin de *gens Iulia*, iar cele din urmă de *numen Augusti* și aura sacră a împăratului (p. 124-140). În sfârșit, schimbarea, din 324-325, în mediul greco-oriental, a titlului *Sebastòs*, echivalentul lat. *Augustus*, cu *Aúgustos* reflectă „un implicito rimando" la primul împărat roman al lui Constantin (p. 163).

Toate aceste probleme, ca și altele tratate în mica lucrare, indică un studiu aprofundat, de lungă durată, și, deci, o familiarizare a autoarei cu epoca și personalitatea lui Constantin; ele vor trebui validate de specialiști. În orice caz, problema conexiunii dintre Constantin, Augustus și Apollo a fost abordată recent și de Catherine Ware în ediția critică din 2021 a panegiricului din 310, pe care, foarte probabil, la momentul redactării lucrării, Campone încă nu avusese posibilitatea s-o consulte – *A Literary Commentary on* Panegyrici Latini *VI (7). An Oration Delivered Before the Emperor Constantine in Trier ca. ad 310*, Cambridge University Press, 2021, p. 52-55 (*Constantine, Augustus and Apollo*).

Câteva mici observații: unul dintre capitole este intitulat „l'editto di Milano" (p. 39-43), despre care se amintește și la p. 172, dar la p. 113 scrie despre „[il] cosidetto editto di Milano"; templele restaurate de Constantin, conform mărturiei oratorului anonim din 310 (*templa pulcherrima tua liberalitare reparentur*) (*Pan.* VII [6], 22, 4, ed. D. Lassandro e G. Micunco, Torino, 2000, 252), nu sunt din Treveri, cum înclină să creadă autoarea (p. 50), ci din Augustodunum (Autun), cum reiese foarte clar din textul antic; *numen* și *genius* sunt doi termeni din sfera religioasă cu semnificații diferite, așa încât aprecierea conform căreia, în epoca imperială, cultul lui *numen* „è utilizzato in riferimento al *genius* dell'imperatore" (p. 54) este foarte discutabilă

(există vreo dedicaţie cu formula *numini genii Augusti/ imperatoris*?); ediţia italiană din *Panegirici Latini* publicată la UTET de Domenico Lassandro şi Giuseppe Micunco nu e din 2017, cum se arată la p. 167, nota 5, nici din 2007, cum se indică în bibliografia de la p. 174, ci din 2000 (există şi o ediţie eBook din 2013); mai multe ediţii din autori antici ar fi trebuit incluse printre „edizioni critiche" (p. 175), nu la bibliografia secundară – Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino* (p. 180) şi *Sulla vita di Costantino* (p. 192), Nazario, *Panegirico in onore di Costantino* (p. 185), *Paneyrici Latini* a lui Nixon-Rodgers (p. 189); studiul lui Lenski din 2017 (*Il valore dell'Editto di Milano*) e citat de două ori (p. 186); schema bătăliei de la *Hadrianopolis* din 324 de la p. 170 şi harta înfăţişând Imperiul Roman la moartea lui Constantin de la p. 194 sunt preluate, cu cea mai mare probabilitate, de pe wikipedia (cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Costantino_I), cea din urmă, în alb-negru, neredând toate elementele din original (de exemplu, nu este marcat „vallum in Barbarico"), iar, în loc de Costante (lat. Costans), apare „Costanzo" (lat. Constantius), acest nume fiind, de fapt, al celui numit „Costanzo II"; în sfârşit, ne întrebăm dacă acest opuscul îşi avea locul în colecţia *I Condottieri*, de vreme ce despre Constantin ca lider militar autoarea a scris doar câteva pagini în capitolul *La vita* (p. 23-38).

Lucrarea Mariei Carolina Campone e o probă a faptului că, chiar şi despre o personalitate istorică precum Constantin, despre care există impresia că se ştie destul, studiul înnoit al surselor, lectura mai atentă a textelor greco-latine şi reflecţia mai profundă asupra ideilor şi valorilor epocii pot conduce spre încheieri inedite.

Nelu ZUGRAVU
Centrul de Studii Clasice şi Creştine, Facultatea de Istorie,
Universitatea „Alexandru Ioan Cuza" din Iaşi
nelu@uaic.ro

MARILENA CASELLA, *Antiochia e i suoi buleuti. I discorsi 48 e 49 di Libanio e le dinamiche del rapporto tra potere locale e potere centrale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol (CT), 2023, 236 p. (*Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica. Monografie* 56), ISBN (Brossura): 978-88-913-3264-6; ISBN (pdf): 978-88-913-3265-3

O lucrare a cărei valoare deosebită este dată de mai multe aspecte. În primul rând, aşa cum se arată în *Premessa* (p. 1-2), ea oferă cea dintâi traducere italiană a discursurilor 48 şi 49 ale lui Libanios (p. 1). Marilena Casella continuă, astfel, un demers început acum mai bine de un deceniu, când a tradus şi comentat oraţiile 56, 57 şi 46 (*Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI*, introduzione, traduzione e commento storico, Messina, 2010). Desigur că aceasta a necesitat clarificarea a două aspecte

extrem de importante: mai întâi, stabilirea momentului în care au fost pronunţate cele două discursuri (*Datazione delle orazioni 48 e 49*, p. 11-27), editoarea ajungând la concluzia că „l'orazione 48 può essere pertanto collocata nella tarda primavera del 388, nel mese di maggio e/o prima metà di giugno" (p. 24), pe când discursul 49, în toamna lui 388 (p. 25), mai precis în „settembre del 388" (p. 30); apoi, evidenţierea circumstanţelor rostirii lor (*Occasione delle orazioni 48 e 49*, p. 29-38), Casella arătând că *Or*. 48 a fost adresat consiliului municipal (*boulè*) al Antiohiei, în care Libanios „denuncia solennemente la passività dei buleuti antiocheni nel difendere i loro interessi" (p. 29), iar *Or*. 49 pare a lua forma unui „raport", a unei „*relatio*" întocmită ca suport documentar pentru susţinerea de către Tatianus, prefectul pretoriului Orientului, a intereselor curiei din oraşul natal pe lângă împăratul Teodosie I (p. 30, 32, 38).

În egală măsură – şi acesta este al doilea element valoros al cărţii –, autoarea a întreprins o analiză extrem de riguroasă a textelor, inclusiv „attraverso un'accurata analisi lessicale" (*Introduzione*, p. 7), care i-a îngăduit să discute şi să formuleze puncte de vedere pertinente, unele critice şi diferite faţă de cele consacrate, pe seama complexelor probleme ridicate de acestea, respectiv: situaţia consiliului municipal (*boulè*) al Antiohiei în a doua jumătate a secolului al IV-lea, în special chestiunea numărului membrilor acestuia, aflat într-o gravă „penurie" (*Or*. 48, 15), şi necesitatea completării celor 600 sau chiar 1200 de locuri titulare (*Orr*. 48, 4; 49, 8) prin numiri dintre străini sau notabli ai unor *gentes* vecine şi, mai ales, prin reintegrarea celor care, încurajaţi chiar de unii *boulaì* interesaţi, dezertaseră de la condiţia de curial, asumându-şi responsabilităţi în administraţia imperială (*Situazione della* βουλή *di Antiochia*, p. 39-51); ierarhia în trei „clase", între care se repartizau diversele *munera*, a ordinului curialilor, în fruntea aflându-se aşa-numiţii πρῶτοι (lat. *principales*) bogaţi şi rapaci (*Or*. 48, 40) (*Stratificazioni all'interno dell'*ordo curialis, p. 53-65); proprietatea funciară a consilierilor municipali – criteriu obligatoriu de onorabilitate şi sursă de bogăţie şi, deci, de susţinere a obligaţiilor –, ameninţată în perioada respectivă cu diminuarea, mai ales prin actele oneroase, spoliatoare, ruinătoare, ale curialilor bogaţi (*I buleuti e la proprità terriera*, p. 67-74); raporturile dintre puterea centrală şi autonomiile citadine, Casella demonstrând foarte convingător, în contradicţie cu istoriografia anterioară, care accentua intervenţionismul constant al autorităţii imperiale sau al reprezentanţilor acesteia (guvernatori, prefecţi ai pretoriului), că la originea acestui amestec se află, de fapt, „una richiesta partita della città" (p. 80), „le petizioni delle città" (p. 83), o solicitare venită dinspre *bouleuterion*, pentru a rezolva cu precădere delicata situaţie a scăderii numărului de curiali capabili să-şi susţină propriile obligaţii în raport cu aparatul administrativ al Imperiului (*Dalla* βουλή *alla* ἀπχαί, p. 75-86); crearea Senatului constantinopolitan şi începutul decadenţei curiilor orientale, inclusiv a celei antiohiene, odată cu recrutarea membrilor înaltului

ordin din rândurile notabilităţilor oraşelor orientale, fără însă ca retorul să facă vreo referinţă explicită la acest aspect în *Or*. 48 şi 49 (*Dalla* βουλή *al* συνέδριον *di Costantinopoli*, p. 87-95); impactul deosebit avut asupra decăderii consiliului municipal al Antiohiei de fuga unora dintre membrii sau prezumtivii membri ai acestuia către cariere palatine (ἀρχαί) sau militare, punctul de plecare constituindu-l frecventarea şcolilor de drept din Berytus şi Roma, fenonem asupra căruia Libanios insistă în mod deosebit (*I nuovi percorsi formativi: da Antiochia verso Berito e Roma*, p. 97-111); cauzele acestei mobilităţi dinspre periferie spre centru – sărăcia (*Or*. 49, 31), ambiţia (*Or*. 48, 11) (*Le ragioni della mobilità*, p. 113-115); indolenţa excesivă (*malakía*), interesele meschine manifestate mai ales de *principales* în completarea regulată a numărului membrilor consiliului (*Tra connivenza e indolenza*, p. 117-123). Toate acestea, conchide Casella, sunt o dovadă a mutaţiilor suferite de autonomiile poliadice, printre care şi Antiohia, în perioada antică târzie, inclusiv în compoziţia şi interesele elitelor. Marele orator nu critică aceste schimbări în sine, ci mijloacele, adesea violente, lipsite de „patriotism", puse în act de unii dintre *boulaì*, în special de *principales*; or, aceasta seamănă, după Libanios, cu o trădare a idealului reprezentat de *boulè* ca parte a „patrimoniului comun citadin" (*Or*. 49, 30) (*Per una conclusione: la* βουλή *antiochena e le prospettive di una nuova centralità*, p. 125-132).

Remarcăm documentarea riguroasă a editoarei, cunoaşterea perfectă a operei libaniene, a legislaţiei imperiale, a bibliografiei dedicate lui Libanios şi fenomenului citadin antic târziu, a contextului istoric şi social; discuţia detaliată, uneori critică, a opiniilor formulate de cercetătorii predecesori, recursul la pasaje din codurile de legi, din oraţiile sau epistolele libaniene şi ampla bibliografie, în care un loc aparte ocupă propriile contribuţii (vezi şi p. 203-221), o demonstrează pe deplin.

A doua parte a lucrării cuprinde textul original şi traducerea italiană a discursurilor 48 (*Alla boulè*) (text grecesc, p. 135-144; text italian, p. 145-168), respectiv 49 (*All'imperatore in difesa della boulè*) (text grecesc, p. 170-177; text italian, p. 178-192).

Marilena Casella a găsit nimerit să adauge cărţii două utile secţiuni adjuvante – una cuprinzând *Prosopografia dei buleuti attestati nelle Orr. 48 e 49* (p. 193-14), iar alta conţinând un dicţionar grec-italian de termeni utilizaţi de Libanios (p. 195-198). Lor li se adaugă trei hărţi (p. 201-202) şi un binevenit indice (p. 223-225).

Nelu ZUGRAVU
Centrul de Studii Clasice şi Creştine, Facultatea de Istorie,
Universitatea „Alexandru Ioan Cuza" din Iaşi
nelu@uaic.ro

Claudiu-Costel LUCA, *Cronologia istoriei Romei în istoriografia latină păgână din a doua jumătate a secolului al IV-lea*, Editura StudIS, Iaşi, 432 p., ISBN: 978-606-48-1199-8

O lucrare cu totul particulară, unicat, în istoriografia românească, unde, de altfel, interesul pentru autorii latini târzii este extrem de limitat, şi, în bună măsură, în cea internaţională, unde, aşa cum subliniază şi autorul, problema cronologiei istoriei Romei în sursele istoriografice păgâne din a doua jumătate a secolului al IV-lea a fost tratată „sectorial" (*Introducere*, p. 17). Dl. Luca, paralel cu analiza temei în fiecare scriere avută în vedere, analiză ce depăşeşte, adesea, prin profunzime şi perspectivă, modul de abordare a acesteia din multe demersuri anterioare, a procedat la o privire comparativă pe verticală (între operele studiate şi cele precedente) şi pe orizontală (între lucrările ce fac obiectul propriu-zis al investigaţiei); astfel, a identificat aspecte comune, determinate de similaritatea speciei istoriografice practicate de autori, de utilizarea aceloraşi surse, de tradiţia literar-estetică şi filosofică comună etc., şi evidente particularităţi, datorate personalităţii istoricilor, contextului politic şi spiritual al redactării, caracterului oficial sau non-oficial al scrierii, obiectivelor declarate sau subînţelese ale acesteia, aspectelor specifice ale genului istoriografic abordat, semanticii diferite dată unor lexeme ş.a. Prin urmare, lucrarea este o cercetare originală. Autorul a procedat la studierea şi analiza amănunţită în originalul latin, dar şi printr-o privire comparativă şi critică a versiunilor în limbile moderne (română, franceză, engleză, italiană) a scrierilor păgâne cu caracter istoriografic din a doua jumătate a secolului al IV-lea, unele studiate aproape pentru prima în exegeza naţională, respectiv *breviaria* semnate de Sextus Aurelius Victor, Flavius Eutropius şi Rufius Festus sau cu autori anonimi (*Epitome de Caesaribus*, *Origo gentis Romanae* şi *De viris illustribus viris Romae*), *Res gestae* ale lui Ammianus Marcellinus şi culegerea de biografii imperiale cunoscută sub titlul convenţional *Scriptores Historiae Augustae* sau *Historia Augusta*. Conducându-se şi după sugestiile specialiştilor contemporani, autorul a motivat foarte bine alegerea operelor respective, precum şi cauzele pentru care a lăsat în afara interesului său scrierile de limbă greacă păgâne sau creştine (cf. *Introducere*, p. 17). De altfel, ca un alt aspect de originalitate, subliniem detaşarea autorului de constanta perspectivă ideologică şi polemică – conflictul păgânism-creştinism –, întâlnită în multe lucrări contemporane dedicate istoriografiei din veacul al IV-lea şi orientarea atenţiei către identificarea acelor criterii „obiective", intrinseci fiecărei scrieri, care să permită delimitarea schemelor cronologice ale istoriei Romei (*ibidem*, p. 17-18). Astfel, lucrarea este o contribuţie distinctă, personală, la bogata bibliografie dedicată istoriografiei latine târzii.

Din punct de vedere al conţinutului, *Cronologia istoriei Romei*... se individualizează, credem, prin câteva aspecte aparte. În primul rând, se poate

observa cu uşurinţă că se bazează pe cunoaşterea perfectă a conţinutului fiecărei scrieri avute în vedere, precum şi a problemelor – unele complicate – pe care le ridică acestea. Desigur că, în condiţiile în care în alte medii istoriografice, unele cu o tradiţie ce coboară în Renaştere, studiul complex al literaturii latine târzii a atins un nivel foarte înalt – să amintim doar cele peste 3100 de titluri privind *Res gestae* ammianeice din 1474 până în 2016 inventariate de Fred D. Jenkins (*Ammianus Marcellinus. An Annotated Bibliography, 1474 to the Present*, Brill, Leiden-Boston, 2017) sau exegeza infinită despre *Historia Augusta* acumulată numai din 1962, când András (Andreas) Alföldi a inaugurat la Bonn seria colocviilor internaţionale dedicate exclusiv acestei „l'ouvrage le plus énigmatique que nous ait légué l'Antiquité", cum scria André Chastagnol –, ar fi un orgoliu nepermis şi o lipsă de profesionalism să nu fie valorificate critic realizările anterioare. Este ceea ce a făcut şi dl. Luca, uneori, poate, prea reverenţios, în aspecte absolut necesare bunei tratări a subiectului propus, cum ar fi autorul, structura, scopul şi izvoarele operelor, tradiţia manuscrisă ş.a. Dincolo de aceasta, însă, tocmai studiul extrem de analitic şi riguros, uneori până la nivel lexical, al textelor avute în vedere, i-a îngăduit autorului – şi acesta este meritul său incontestabil – să identifice, depăşind în multe privinţe opiniile exegeţilor contemporani, paradigma cronologică specifică unei opere sau alta (ciclică, lineară, biologică), criteriul dominant (moral, militar, instituţional, geografic, cultural-religios, antropologic) utilizat de fiecare autor în delimitarea propriei scheme cronologice a istoriei generale sau secvenţiale a Romei (ciclurile monarhiei imperiale, evoluţia formelor de guvernământ, vârstele Romei, secolele istoriei mitologice preurbane, etapele istoriei regale şi republicane), precum şi conţinutul specific al fiecărui „ciclu", al fiecărei „vârste", al fiecărei perioade. Este ceea ce se desprinde din cele opt capitole ale lucrării: I. *Cronologia monarhiei imperiale în* Liber de Caesaribus (p. 21-82); II. *Cronologia istoriei Romei în* Breviarium ab Vrbe condita (p. 83-131); III. *Cronologia istoriei Romei în breviarul lui Rufius Festus* (p. 133-171); IV. *Cronologia monarhiei imperiale în* Epitome de Caesaribus (p. 173-219); V. *Cronologia Romei în opera lui Ammianus Marcellinus* (p. 221-266). VI. *Cronologia istoriei Romei în* Scriptores Historiae Augustae (p. 267-317); VII. *Cronologia istoriei Romei în* Origo gentis Romanae (p. 319-347); VIII. *Cronologia istoriei Romei în* De viris illustribus Vrbis Romae (p. 349-392). Toate sunt o probă elocventă a profesionalismului autorului, care stăpâneşte limba izvoarelor, având, astfel, capacitatea de a studia din interior informaţia acestora, şi care dovedeşte o foarte bună cunoaştere a rubricilor compoziţionale, a tehnicilor narative şi a normelor estetice specifice unor genuri istoriografice diverse – scrieri epitomate (*breviaria*), istorie propriu-zisă (*res gestae*, *origo*), biografie (*SHA*, *De viris illustribus*). Rămânând în acelaşi plan, dl. Luca demonstrează că este familiarizat şi cu sursele literare latine din perioada clasică (mai ales Vergilius, Seneca cel Bătrân şi Florus, dar şi Cicero, Sallustius, Titus Livius,

Ovidius, Tacitus, Suetonius, Lactantius ş.a.), dar şi târzie (*Panegyrici Latini*, Claudius Claudianus, Rutilius Namatianus, Orosius ş.a.), analizele intertextuale şi comparative permiţându-i să determine influenţele exercitate, motivele perpetuate, lexemele şi expresii vehiculate de la o epocă literară la alta.

În al doilea rând, dl. Luca este la curent cu o bogată bibliografie cuprinzând diverse ediţii ale operelor studiate şi numeroase lucrări generale şi speciale în diverse limbi străine, care i-au slujit cu folos la acoperirea cu succes a problemelor discutate.

În al treilea rând, autorul se mişcă cu dezinvoltură în istoria politică, instituţională şi teritorială a Imperiului roman în veacul al IV-lea, fapt care i-a permis să contextualizeze concepţiile despre evoluţia istorică a Romei avansate fie de breviatori, fie de Ammianus Marcellinus, fie de autorul anonim al *Istoriei împărăteşti*.

În sfârşit, pornind de la aceste fundamente – cunoaşterea în adâncime a scrierilor, familiarizarea cu exegeza şi contextualizarea adecvată, dl. Luca a surprins corect, credem, specificul concepţiei despre cronologia istoriei Romei a fiecărei scrieri istoriografice analizate. Astfel, după el, Aurelius Victor, în *Liber de Caesaribus*, este adeptul concepţiei ciclice, delimitând, mai ales în temeiul unor judecăţi morale, şapte cicluri ale monarhiei imperiale (p. 40-82); Eutropius, în *Breviarium ab Vrbe condita*, are o viziune lineară a evoluţiei istoriei Romei, respectiv succesiunea formelor de guvernământ (*Regnum Romanum*, *Res publica Romana*, *Imperium Romanum*) de-a lungul cărora se observă continuitatea, neîntreruptă sau alterată, a unor instituţii şi comportamente regale în exercitarea puterii suverane (p. 96-131); Festus, în *Breviarium rerum gestarum populi Romani*, aplică aceeaşi schemă lineară, dar substanţa sa e dată de împletirea evoluţiei formelor de guvernământ (*sub regibus*, *sub consulibus*, *sub imperatoribus*) cu cea geografică (p. 141-171); în *Epitome de Caesaribus*, autorul anonim are o perspectivă lineară asupra monarhiei imperiale, cele şapte etape ale acesteia având drept criteriu referenţial suveranul (p. 176-219); Ammianus Marcellinus, pe urmele lui Florus, în *Res gestae*, aplică istoriei Romei o concepţie biologică, materializată în patru vârste ale Cetăţii eterne, jalonate de evenimente militare şi schimbări instituţionale (*infantia/pueritia*; *aetas adulta*; *iuvenem erectus et virum*; *senium/venerabilis*); ea este asociată cu alte „teme recurente în istoriografia clasică şi târzie" (p. 242) – eternitatea Romei, rolul, în istorie, a binomului *Fortuna-Virtus*, continua expansiune teritorială a statului ş.a. (p. 241-266); autorul anonim al *Historia*-ei *Augusta*, păşind pe urmele lui Seneca cel Bătrân, este adeptul cronologiei metaforice a vârstelor, pe care, uneori, o pune în congruenţă cu perspectiva ciclică (p. 274-317); în *Origo gentis Romanae*, istoria mitică preromuleană se desfăşoară sub semnul ciclicităţii aşa-numitului *saeculum aureum* de inspiraţie vergiliană, dar, spre deosebire de poetul augustan, debutul acesteia este plasat în epoca primordială a lui Ianus, iar nu în cea a lui Saturnus (p. 327-347); în sfârşit, linearitatea domină

concepţia anonimului care a întocmit culegerea *De viris illustribus Vrbis Romae*, parcursul perioadei regale şi al celei republicane evocate de el fiind punctat de evoluţii sociale interne şi evenimente politice şi militare majore al căror motor au fost personalităţi emblematice (p. 361-392). Fiecare dintre aceste scheme cronologice sunt sintetizate la final de capitole în originale şi sugestive scheme recapitulative (p. 82, 131, 171, 219, 266, 285, 317, 347, 392).

Opiniile autorului sunt originale, bine argumentate, dovedesc simţ critic, spirit de analiză, dar şi capacitate de generalizare şi sinteză.

Din punct de vedere metodologic, lucrarea demonstrează faptul că dl. Luca stăpâneşte foarte bine conţinutul izvoarelor antice şi tehnica analizei şi criticii de text – metodă clasică, indispensabilă în lucrări de acest gen. Se remarcă, de asemenea, analiza minuţioasă, comparativă, a unor teme şi motive literare şi, mai ales, a unor vocabule, considerate de autor „chei-cronologice". În sfârşit, apreciem folosirea cumpănită a sugestiilor metodologice ale unor paradigme ştiinţifice contemporane – în special, intertextualitatea, care, în unele exegeze, prin evidenţierea excesivă a similitudinilor, concordanţelor şi „aluziilor", anulează adesea originalitatea autorilor dintr-o epocă sau alta.

Din punct de vedere al tehnicii redactării ştiinţifice, autorul aplică riguros normele academice recunoscute ale citării corecte din surse şi din bibliografia secundară, notele sunt întocmite în sistemul clasic, respectânduse autonomia informaţională a fiecărui capitol. Din punct de vedere stilistic, autorul are un limbaj elevat, dar lipsit de preţiozitate.

Cele opt capitole amintite mai sus sunt precedate de *Abrevieri* (p. 9-10) şi de o *Introducere* în care anunţă subiectul abordat, motivaţia alegerii acestuia, obiectivele propuse, sursele studiate şi metodologia folosită (p. 11-19) şi urmată de excelente *Concluzii*, care punctează rezultatele originale la care a ajuns în fiecare secţiune (p. 393-410), de un rezumat în limba engleză, care va facilita cunoaşterea de către specialiştii străini a conţinutului şi elementelor de noutate prezente în fiecare compartiment al lucrării (p. 411-424), şi, în sfârşit, de un *Indice* de nume (p. 425-432).

Prin urmare, o apariţie editorială valoroasă, care face cinste autorului şi mediului universitar în care s-a format.

Nelu ZUGRAVU
Centrul de Studii Clasice şi Creştine, Facultatea de Istorie,
Universitatea „Alexandru Ioan Cuza" din Iaşi
nelu@uaic.ro